

DIARIO AMERICANO

MARINA SERENI

Il Pd in Europa, il tema interessa anche qui

Quando mi arriva il conto del ristorante «I ricchi» di New Hampshire Avenue, mi domando se si chiami così perché ricchi sono diventati loro o perché soltanto i ricchi possono entrarci. Ma tant'è, lo hanno scelto i miei ospiti dell'Ndi (National Democratic Institute) e del Ndc (National Democratic Committee), giovanissimi e non che lavorano a fianco dei Democratici e coi quali ho discusso di sistemi politici di comunicazione, di come si organizzano le primarie (loro sono dei veterani!), di comitati elettorali. E di errori da non fare: per esempio non lasciare che la leadership assorba tutto senza costruire punti di riferimento nel territorio. Così, era successo per loro nel dopo-Clinton, hanno imparato la lezione. Si è conclusa così la giornata più piena del viaggio, neanche il tempo di una doccia prima dell'ultimo incontro che mi aveva inchiodata un'ora a discutere di Afghanistan con Jeremy Shapiro, responsabile per il Brookings Institute dei rapporti Usa-Ue. Shapiro è appena tornato da una missione lì e ha opinioni e strategie diverse dalle mie e anche da quelle che stiamo costruendo come Governo italiano

perché siano condivise nella Nato. Mi parla bene del contingente italiano «ben organizzato e con un forte rapporto con il territorio con la comunità di Herat che, certo, è una provincia più tranquilla delle altre». Ma le buone notizie finiscono qui: se è vero che la formazione dell'esercito afgano sta funzionando, è anche vero che tra le fila della polizia sono troppi i fenomeni di inefficienza e corruzione e per questo la costruzione del sistema giudiziario al quale lavora in particolare l'Italia rischia di essere vanificato. Sull'oppio, dice, sarà «difficilissimo offrire un'alternativa in termini di reddito ai contadini e davvero impossibile il controllo delle frontiere lungo le quali si sviluppa il fiorente traffico di droga». Mi racconta di cammelli drogati che attraversano le montagne da soli avendo la certezza che saranno «ricompensati» alla fine del loro servizio con l'oppio. È troppo immaginifica per non crederci! Nonostante tutto, dice, ci sono progressi, i Talebani sono stati contenuti sul piano militare e la temuta «campagna di primavera non c'è stata». Mi chiede di spiegare all'opinione pubblica italiana che la permanenza in Afghanistan serve alla sicurezza di tutti. Capisco il

suo punto di vista, ma avverto la difficoltà. Noi italiani abbiamo chiesto che la Nato riveda le proprie strategie in quel Paese alla luce delle troppe vittime civili e perché, insieme alla presenza militare, si intensifichi l'azione politico-economica della comunità internazionale. Shapiro è d'accordo, ma non vede maturi i tempi per la convocazione di una conferenza con tutti i paesi della regione. Ci vorrebbe un'altra ora, ma con lui ho finito.

Con Will Marshall del Progressive Policy Institute, abbiamo discusso di Pd. Conosce i Ds e i Dl, ha incontrato nei mesi scorsi esponenti della Margherita. È colpito quando gli racconto della disponibilità manifestata da molti esponenti socialisti europei a costruire, fin dalle elezioni per il Parlamento Europeo del 2009, un «gruppo dei socialisti e dei democratici» in cui possano ritrovarsi i parlamentari del futuro Pd italiano. Mi basta questa sua opinione sulla politica di casa nostra, perché invece, sull'Iraq, mi parla di lotta al terrorismo e mi viene in mente il suo ultimo lavoro che s'incrina proprio su questo: «una strategia progressista per sconfiggere il jihadismo e difendere la

libertà».

Tom Matzzie, di Move On, organizzazione che nasce nel periodo dell'impeachment contro Clinton, mi fa pensare che noi italiani siamo ancora indietro e che non saremmo stati capaci di raccogliere in pochissimi giorni 500mila firme, come fecero loro, per difendere il presidente e chiedere che le istituzioni tornassero ad occuparsi dei veri problemi della nazione. Dell'on-line, della capacità di sondare le persone quasi istantaneamente, questo gruppo di professionisti ha fatto il suo logo.

«Raccogliamo il punto di vista di chi si interessa alla politica, ma non può o non vuole dedicarci più di 5 minuti al giorno - spiega. Ora siamo oltre tre milioni e mezzo e diciamo la nostra, per esempio sui temi delle prossime presidenziali; salute, cambiamenti climatici, democrazia, diritti civili, regole sulla proprietà dei mezzi di comunicazione, tribunali per i prigionieri di guerra». Mentre Matzzie parla, mi vengono in mente i 45 del Comitato per la costituente del Pd. Sono una di loro, alla prossima riunione sfrutterò gli appunti dell'incontro di Washington. Questo nostro partito nuovo non potrà fare a meno di internet.